

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI... Torino, lire 12... Stati Sardi, franco... Altri Stati Italiani ed Estero...

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI MIEVONO... In Torino, alla Tipografia Confari, contrada Dora...

TORINO 28 DICEMBRE

Il sapere e l'abilità della Corona in un governo costituzionale consiste principalmente nella scelta de' suoi ministri. La maggioranza parlamentare è la norma ordinaria del principe, ma non è la sola e non è sempre la buona.

sanzione legale che egli domanda alla sua popolarità. Questo appoggio della nazione ai suoi popolari ministri è ora tanto più necessario, quantochè il concorso dell'opinione straniera ci viene ogni giorno mancando, e omai non ci resta più da confidare in altro che nella giustizia irrepugnabile della nostra causa e nella forte e perseverante concordia con cui seguiremo a difenderla contro i nostri nemici.

termina la sua nota osservando che l'Inghilterra pel fatto stesso con cui garantisce all'Austria la linea dell'Adige, non intende l'affrancamento d'Italia nel senso di completa evacuazione dell'Austria dal territorio Lombardo-Veneto.

mazioni si elevarono per parte dei loro elettori: contro i deputati dell'opposizione nessuna. Molti collegi elettorali e molti circoli hanno aderito spontaneamente e formalmente alla protesta dell'opposizione: alla ridevole contro-protesta dei deputati del centro nessuno aderì.

APPENDICE

TEATRO D'ANGENNES

SIAMO TUTTI FRATELLI! Commedia in 5 atti di Paolo Giacometti — prima recita della compagnia drammatica piemontese al servizio di S. Maestà.

male, chiede a papà Simone una delle figlie; egli stesso non sa quale delle due, poichè gli piacciono ambedue egualmente; ad ogni modo si dichiara per la vezzosa Adriana; papà Simone che non vuole dividersi dalle sue colombe acconsente alle nozze purchè Zeffirino venga ad abitare in sua casa, e Zeffirino appende ipso facto il cappello al chiodo; ma al matrimonio manca il consenso di Adriana, che avendo la testa esaltata dai romanzi, e non sognando che balli, carrozze e sale dorate ricusa la mano di Zeffirino.

rendo riescire a condurre la donna travolta in un sacro ricovero appartenente al suo ordine, ove a vece delle gioie del mondo le promette largamente quelle del cielo, il padre Ignazio e la marchesa ricorrono ad un mezzo violento, impongono al marchese di firmare il contratto, e scacciano dal palazzo la povera Adriana, giustificando l'infame azione colla calunnia, e disonorando in faccia alla società la figlia del povero popolano.

commedia sta tutta nel terzo; ed il quarto e quinto atto non sono più che un accessorio, una continua declamazione tra il padre e le figlie, continui contrasti tra il popolano e la marchesa, senza che si svolga alcun fatto pieno di vita e d'interesse sociale; non avremmo voluto che nell'atto quarto il padre scacciasse così barbaramente, in una notte procellosa, la misera figlia, che ama pur tanto, mentre poco prima si era perfino recato dal sindaco per chiederne notizie; avremmo forse anche voluto che allo scioglimento della commedia Adriana avesse rigettato la mano del marchese, nella cui famiglia sarà pur sempre trattata con freddezza aristocratica, per premiare il costante affetto del segretario della signora marchesa, cuor generoso, disinteressato e leale, che tanto fece per lei, e che rimane pur sempre un personaggio inutile nella commedia; ma poichè Giacometti ha voluto provare che siamo tutti fratelli, accettiamo di buon cuore l'augurio, e s'abbia egli una lode sincera per le molte bellezze che vi sono tuttavia in questa opera, poi notabili contrapposti che risultano da alcune scene del popolano a fronte del nobile, e dallo spirito dei due antagonisti, il curato del villaggio cioè e l'astuto padre Ignazio, che mettendosi ambedue ai fianchi della marchesa nell'atto quinto, e suggerendo a lei esitante i consigli dei loro cuori così diversi, ci parvero veramente quali sono in società, il genio del bene e il genio del male; ed il Giacometti si mostrò prudentissimo nel delineare questi due caratteri, nei quali non abbiamo scorto esagerazione di sorta alcuna, evitando perfino di porli in contatto, tranne un solo istante, in cui il seguace di Loloia, con finta ammirazione dice al curato: Buon uomo; voi fate onore all'abito! ed il curato si contenta di rispondere: Ciò sia in compenso di tanti altri che lo disonorano! Parole che profittere con somma maestria da Tesserò e Gattardi, hanno rivelato l'idea, il pensiero predominante di due partiti che stanno l'uno in faccia dell'altro, e tengono divisa l'intera società.

se le prerogative e i diritti scambievoli della corona e del popolo prussiano, erasi venuto ad abdicare il più nobile fra i privilegi dei principi, quello di regnar per la grazia di Dio. Trattavasi adunque di ricuperarlo, non discendendo a patti dall'altezza di governare per missione divina. E quanto stesse a cuore di Federigo Guglielmo il si fatto privilegio, ben l'avevano in più varie occasioni espresso le orgogliose, non che ferme parole del monarca agli stati del reame; ai quali, se l'una dopo l'altra varie concessioni state erano fatte, vennero mai sempre accompagnate dalle espressioni della grazia sovrana. Se non che il marzo costrinse a subire un'Assemblea Costituente, la quale, avvegnachè non assumesse illimitato il diritto di prescrivere i limiti alla principessa autorità, stabiliva pure implicitamente il principio, che tra principe e popolo eravi un patto da fermare da pari a pari.

Tiravano in lungo i dibattimenti dell'Assemblea divisa, come al solito, in varie fazioni, quando i Berlinesi, riscossi dai casi di Vienna, recarono il buon destro in mano a Federigo Guglielmo di liberarsi degl'incomodi ciancioni, e tor via la composizione agli occhi suoi indegnamente fatta coi suoi soggetti. Quanto accadde nella capitale della Prussia, il sa ognuno. Nulla vi fu che direttamente od indirettamente allo statuto si riferisse. V'ebbe commozione popolare; v'ebbe repressione, da una parte dell'Assemblea giudicata illegale, e condannata; tra questa e l'altra parte crescenti dispareri: i quali tuttavia a soli i modi usati contro di essa Assemblea, non alle materie da trattarsi riguardavano. Ciò produsse tuttavia, che gran parte dei deputati non si rendessero agli ordini della corona, che a continuar loro opera a Magdeburgo gli appellava. Quindi non trovavasi la Costituente in novero da poter legalmente deliberare, il monarca ebbe preteso da poter chiarire l'impossibilità di pervenir con quella al desiderato accordo costitutivo, senza che offesa venisse recata all'onore ed alla dignità della corona.

Se non che le promesse fatte in faccia dei seragli del marzo eran tuttavia fresche nelle menti; gli animi concitati e minacciosi già di troppo; nè conveniva provocarli a nuovi fatti. Però col decreto, che dissolveva la Costituente, si provvide di accompagnare e concedere (octroyer) uno statuto, che in quasi tutti i suoi capi concordasse coi desideri e cogli avvisi dei deputati più franchi dell'Assemblea. Atalchè in un loro circolo, diceva al primo scorrerlo un non so chi: *Elle est trop bonne pour être vraie*. I Prussiani s'impacciano anch'essi di parlar francese quando trattasi di gettare un motto, o di costituzione. Prudentissimo consiglio, sagacissimo spediente del monarca fu questo a calmar gli umori della parte più vivace ed altuosa del popolo. Nè ciò pur bastando, affinché lo statuto concesso non sembrasse macchiato e frutto di solo arbitrio regio, lo si sommise alla revisione dei nuovi rappresentanti da eleggersi dal popolo; e qui sta il colpo maestro.

Costituito due Camere, la prima di 180, l'altra di 350 deputati, per l'elezione di essi posersi le seguenti norme:

Per la prima Camera essere elettori tutti coloro, che, compiuto il trentesimo anno d'età, pagano di gravetze anque cinque scudi prussiani, o posseggono in terre cinque mila scudi, o veramente gioiscono di una rendita di cinquecento scudi. Volare nella comune, in cui da sei mesi tengono la stanza, ed ogni centinaio di essi scegliere nella propria comune, sezione o distretto un elettore, il quale poi concorre col voto ad eleggere a maggioranza assoluta un deputato. Questi debbe aver compiuto il quarantesimo anno, esser da cinque anni cittadino prussiano, e seder sei anni nel Parlamento.

Riservarsi alla revisione lo stabilire, se una parte di questi deputati convenga sia di nomina regia, se i borgomastri delle grandi città, i rappresentanti delle università e delle accademie di scienze ed arti debbano di diritto avervi sede.

Concorrere all'elezione nella seconda Camera tutti i Prussiani indipendenti di ventiquattro anni compiuti; dare il voto nella comune che abitano da sei mesi, e scegliere un elettore per ducentocinquanta di essi. Il quale elettore poi da suo voto ad eleggere i deputati, i quali debbono aver compiuto il trentesimo anno. I collegi elettorali venire ordinati per guisa che mandino ciascuno almeno due deputati al Parlamento. Seggono in esso tre anni, e ricevono rimborso delle spese di viaggio, ed una dieta da stabilirsi dalla legge.

Or chi non vede la somma opportunità di queste disposizioni? Certo non dovrà poter costar superbia fatica a chi ha tutto in suo potere il maneggio dello stato, di proccacciarsi deputati secondo il cuor suo. Dicesi per mo' d'esempio che a Berlino lo stato d'assedio non sarà tolto via se non dopo le elezioni. I quali deputati del popolo, e da esso mandati, rivedranno poi, e correggeranno a dovere lo statuto, rendendolo perfetto! Così adunque provvide Federigo Guglielmo molto sagacemente a' casi suoi; ed altri ben può affermare, lui aver, non che due, tre colombi presi ad una fava. Imperocchè lo statuto concesso di suo libero arbitrio, quindi posto in sicuro il diritto sovrano; con darlo largo, sedati i mali umori, e gratulatosi

l'universale, che alle apparenze era preso sempre; tolto modo finalmente, che l'carico di ristrettezza cada sopra gli inviati ed eletti del popolo, e per tutto il biennio appresi che ne può conseguire. Alle pi false giornalmente noi non sappiamo star troppo attenti, se non ad ipitarle, e a cavarne buon documento, ed a poter dire poi ad un bel bisogno:

Nuovo angioletto due e tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega in danno, o si saetta.

P....

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Due grandi principii agitano ora l'Italia; uno comune a tutti i popoli, la libertà; l'altro tutto a lei particolare, l'indipendenza. Nè quella potressi mai raggiungere, o raggiunta saldamente mantenere, quando questa non fosse un fatto compiuto.

Ed i popoli italiani hanno finalmente compreso che per questo duplice e santissimo fine, essi debbono essere strettamente uniti, di guisa che gli interessi di ognun d'essi congiurino al precipuo interesse della nazione. Ove si perduri costantemente in questo salutare proposito, l'Italia, non v'ha dubbio, sarà indipendente e libera; ove per isventura fuorviassi d'un passo, la servitù ribadita e la derisione degli altri popoli verrebbero un'altra volta a pesare su di noi, e Dio sa per quanti anni.

Egli è dunque naturale che ciascun popolo italiano intenda avidamente l'orecchio, rivolga fiso lo sguardo ad ogni parola, ad ogni fatto che venga dal di là della sua provincia. Quest'aspettazione che giorni sono era tutta rivolta a Roma, viene ora diretta anche a Torino. La caduta del ministero Revel-Pinelli, le di cui colpe i nostri fratelli facevano cadere anche sopra di noi, imputandoci d'indolenza, fu accolta ovunque con gioia. E subitaneamente sorse universale la speranza di vedere inaugurato anche in Piemonte un governo democratico. Ed i giornali della penisola attendendo di momento in momento la fausta o trista novella, trattenevansi ora in liete ora in poco lusinghevoli congetture. Segno di patrio amore e di libertà apparve il ministero Gioberti, e se fra noi la sua elezione fu salutata quale un trionfo sul partito retrogrado, non fu in generale meno favorevolmente accolta anche dai giornali del resto d'Italia.

Dicemmo in generale, poichè v'ebbe taluno al quale poco andò a grado questo gabinetto, e tal altro benanche il quale in esso non scorse che una meschina transazione fra aristocrazia e democrazia.

Se qualche cruccio a noi costò il non saper tutti paghi, ci tornò tuttavia gratissima la schietta ed amorosa accoglienza che al nuovo ministero fece la miglior parte della stampa periodica.

Nè sia discaro ai nostri lettori il conoscere per se medesimi con quali parole essa esprime i suoi giudizi.

L'Alba di Firenze, il giornale più democratico della Toscana dopo il *Corriere Livornese*, confermando le speranze che poco prima aveva concepite, paurosa di doverle tosto smentire dice:

... Il programma del ministero Gioberti è franco, leale, dignitoso: il primo atto lo sancisce, e noi, accettandolo, ce crediamo. Col suo programma il ministero rimette a suo posto la dignità del popolo piemontese, la dignità della nazione italiana. Baso alle sue azioni fa l'indipendenza e la unione d'Italia, la indipendenza colla guerra, la unione colla Costituente.

La questione di opportunità per la guerra è fatta dal nuovo ministero questione di tempo e noi chiniamo la fronte: il popolo piemontese affrettandola coi desideri saprà affrettarla pur anche coi fatti.

Il punto della mediazione è trattato con molto decoro, con franca delicatezza: è la mano che scioglie, non la mano che spezza. Gioberti fa presentire come certa la inefficacia dei protocolli stranieri; egli ne era convinto sin da principio, e noi pure; per lui come per noi non vi era che un patto possibile - i *Tedeschi in casa loro*. E la parola si rialza e si fa più ferma e sicura quando accenna alla questione Romana; ci sembra in quei brevissimi tratti leggere come un' iniziativa a una mediazione interna di Piemonte e Toscana, la quale salverebbe gli stati Romani dalla vorgegna d'un' estera tutela, manterrebbe intatti i diritti del popolo, e i giuramenti dei principi, darebbe ai desideri santi e nazionali compimento nazionale, e li purgherebbe dalle inverecconde calunnie, dalla pazze meuzoghe di cui furono imbrattati dal giornalismo forestiero; e in ciò siamo lieti di scorgere una nuova arca di unione fra Piemonte e Toscana, un nuovo sodalizio tra i due Ministeri.

Resta la questione della Costituente, questione vitale all'Italia. Il ministero Toscano accettò un'idea; non si fissò un sistema; l'idea dalle circostanze ha svolgimenti e mutazioni; il sistema resta, argine inutile al pensiero, scoglio, ai fatti. Il ministero Toscano al bene supremo dell'unione e dell'accordo Italiano sacrifica lietamente la forma e i corollari dell'idea, non l'idea stessa perchè in essa crede. Il ministero di Piemonte si muove verso di noi, e noi corriamo giulivi all'abbraccio fraterno.

Il ministero di Piemonte accetta con libera alterezza il nome di democratico, e fa proponimento di popolari istituzioni; e noi bene auguriamo della sua vita perchè questo elemento popolare tanto combattuto, sempre risorgente, mai vinto, è condizione inevitabile a libertà ed a vita politica. Queste istituzioni democratiche noi speriamo di veder largamente estese, lealmente sviluppate in Piemonte, e ne verrà a popolo ed a governo ricambio di forza, unione d'affetti, concordia di mezzi, rialzamento di dignità, e colla dignità il potere.

Abbiamo detto che il primo atto del ministero fa sanzione al programma. Buia, commissario investito di tutti i poteri esecutivi nella città di Genova con un brillante proclama da un'energica mentita alle ipocrite parole del caduto ministero, che dava a Genova nome e taccia di turbolenta; saluta la vigorosa città col grido di *viva la Costituente*; allontana le truppe, e a difesa del popolo chiama il popolo; quello stesso di cui tramavano tanto i cessati ministri. Il ministero Gioberti lo ha dunque com-

preso in tutta la sua maschia fermezza, la sua leale volontà, la sua ira maestosa.

Ora la via è tracciata; e sarà fino alla meta direttamente seguita. Solo il ministero pensi che vi sono lotte sode, aspre, lente, strazianti, le quali minarono un'altra volta l'opera da Gioberti stesso generosamente intrisa; che sono molti e potenti i nemici del popolo; varie, perfide, insidiose le arti di costoro. Ma il Ministero veglierà e il popolo veglierà con lui e per lui.

Nell'artarsi di tanti avvenimenti le parole sono imbarazzo e ritardo, e però noi le tronchiamo. E proponimento nostro sciogliere il debito d'Italiani; noi seguiremo il ministero piemontese in tutti i suoi passi, e nella lotta noi saremo la col popolo per dirgli - il popolo è con voi.

E la Rivista *Indipendente* pur di Firenze:

Nessun commento ci par superfluo al programma del ministero piemontese. La selezione ed autorevole parola di Vincenzo Gioberti attinge nelle attuali condizioni d'Italia e d'Europa maggiore importanza di quella che avrebbe avuta in tempi ordinarii od al tutto pacifici. V'ha di più; l'idea di Gioberti forte della forza onnipotente del vero e della eloquenza, oggi è diventata la norma assoluta, la guida luminosa di un governo italiano, e di un governo come il piemontese, e quindi la sua attuazione sarà più immediata, più pronta e più efficace il suo sviluppo, più durevole e più saldo il suo trionfo. Oggi le sorti del Piemonte e dell'Italia stanno in gran parte nelle mani del gran filosofo.

Noi non possiamo non rallegrarci altamente del gran plauso, che riscuote nelle diverse provincie d'Italia il programma giobertiano. Questo unanime coro di encomii e di approvazione è lieto presagio per l'avvenire, è raggio che balena placida e serena luce, e squarcia le fosche nubi addensate sull'orizzonte politico dell'Italia. Era necessario veder sorgere un vessillo di pace e di conciliazione: questo era il desiderio e la speranza di tutti i buoni. Ora quei voti sono soddisfatti: il vessillo dell'italianità è inalberato a Torino, nei consigli di un principe magnanimo e leale, dal sacerdote intemerato, dall'inflessibile banditore dell'italica nazionalità, dall'insorabile nemico di ogni frode e d'ogni violenza, dall'eloquente ed illibato apostolo della libertà, dall'iniziatore faticoso dell'italiano risorgimento, da Vincenzo Gioberti.

Il programma piemontese notevole davvero dalla prima riga fino all'ultima, cresce d'importanza qualora si contemolino le alte e sublimi verità alle quali con dignitoso e franco linguaggio rende imponente e succinissimo omaggio. L'Italia dev'esser nazione, l'Italia deve a qualunque costo compire la sant'opera del suo riscatto. Il principio civile dev'esser grande e potentissimo strumento. La monarchia costituzionale non solamente è la forma di reggimento politico meglio acconcia alle attuali condizioni dell'italico incivilimento, ma è pure valido sussidio alla indipendenza ed all'unione. Questa forma di monarchia raccoglie in sé il doppio privilegio di assicurare il pacifico sviluppo delle pubbliche libertà e di dare alle forze italiane un impulso unico, una virtù armonica, che tutte le indirizza allo stesso scopo e volge al medesimo fine. Non è cieca servilità, non è tenerezza dinastica che muove il Gioberti a confessare questa verità, ma bensì l'amore sincero ed avveduto al bene della patria, il desiderio ardentissimo di vederla prospera, felice, libera, indipendente, unita....

L'Epoca di Roma, la strenua sostenitrice dell'idea democratica temperata colla ragione dei tempi, volge anch'essa al nostro ministero un saluto di liete speranze con queste nobili e gravi parole:

Il programma del ministero Gioberti è quale poteva attendersi in questi giorni da uomini democratici, altamente interessati al bene della patria. Se non sorpassa l'aspettazione, conferma per altro e consolida le speranze concepite in tutta Italia, ed inizia in tre stati della nazione una nuova era di politica, una nuova era della sovranità del popolo.

Il programma Gioberti è sviluppato in un lungo ragionamento, come tutti i lavori usciti dalla penna dell'illustre filosofo, ma i concetti principali possono ridursi nelle semplici ed esplicito conclusioni seguenti:

Noi vogliamo la nazionalità, quindi per ottenerla provederemo con tutte le migliori forze nostre all'indispensabile bisogno della guerra.

Noi vogliamo la Democrazia, quindi proclamiamo il principio della Costituente italiana, perchè il nuovo patto popolare sia pronunziato e votato dal popolo.

I tempi così corrono velocemente, e quanto il pensiero sovrano degli uomini, verso quello sviluppo di cose che deve formare il nucleo e il fondamento della nostra esistenza; e drem pure con maggior targezza d'espressione, dell'esistenza e dell'incremento civile di tutte le nazioni generose d'Europa.

Il popolo di Piemonte che mai non si è arrestato nella corsa infaticabile dell'opera italiana, nemmeno quando un gabinetto retrogrado e stazionario recideva le fila delle passate iniziative, il popolo di Piemonte ha fatto sentire la voce del voler pubblico con quella risolutezza che dice: o progredite, o progrediamo da noi stessi.

Il re Carlo Alberto non ha voluto e non avrebbe potuto resistere più lungamente agli energici reclami, alle richieste di Genova, alle insurrezioni di Torino, al fermento delle provincie, al dritto, alla ragione di quattro milioni di cittadini.

Il ministero liberale è sorto di mezzo a questo avvenimento, ed ha promesso solennemente di compiere il suo dovere. Ed ei non vi mancherà; poichè i ministri sorti o da un cominciamento o da un termine della rivoluzione, devono ricordarsi che quella stessa rivoluzione può finire per ischiacciarsi quante volte non impediscano i risultati, o ne affrenino i nobili spiriti. In ciò veramente il passato degli individui che son saliti alle cariche ministeriali non è garante testimonio del loro avvenire. Comunque più o meno abbiano per li scorsi mesi, gli uomini dei quali parliamo, professato quelle massime che oggi devono servire di direzione ai loro procedimenti, egli è certo che i loro nomi ci suonano come quelli di uomini d'onore, e tanto basta perchè la fiducia pubblica ne sia universalmente soddisfatta....

Concludiamo ora dunque, e con schiettezza.

Nel programma del ministero vi sono incarnate quasi le due ispirazioni che agitano e sommuovono l'Italia. Parole più leali non poteano pronunziarsi, abbenchè in troppo abbondevole formalità di dichiarazioni. I fatti conseguenti devono necessariamente rispondere. La nazione vegli e sospinga; ma difidi di chi trova in tutto il malcontento ed il guaio, per ispegnere ogni utile innovazione. È vero che noi camminiamo a gradi per il cammino in cui siamo entrati, ma questi ultimi passi non furono né timidi, né limitati. Accettiamo l'avvenire quel ci si presenta, splendido e senza spargimento di sangue fraterno. Tentiamo di giurare quanto prima il patto concorde, e questa sarà la base della nazionalità; brandiamo le spade, ma per servire contro lo straniero; questo sarà il sacro culmine della indipendenza, sopra cui potremo innalzare la grande bandiera: Italia unita.

Noi siamo lietissimi di pubblicare quest'onorevole dichiarazione del 21° reggimento di linea. Veggendo crescere e stringersi ognor più i legami di fraterno affetto che collegano ai Lombardi i

Subalpini, cresce la nostra speranza, anzi la nostra fiducia nel prossimo e supremo trionfo della santa nostra causa.

Il 21° reggimento di linea, 3° lombardo, in Acqui.

Dopo un mese di dimora in Vercelli, ove quella popolazione ci fu cortese del più vivo interessamento, al principio della settimana scorsa, dietro ordine superiore, dovemmo lasciare quella città per trasferirci ad Acqui nostra nuova stazione.

Altromodo commovente fu il nostro distacco da quei cittadini i quali, riuscite vane le istanze da essi fatte ai competenti uffici onde venisse loro accordato lo speciale favore di prolungare al nostro corpo la dimora nella loro città per tutto l'inverno, ci accompagnarono in gran numero colla musica e con molti della milizia nazionale fuori della città, dove, dopo avere uno dei medesimi a nome di tutti gli altri, in un breve ma forbito discorso, espressi i sentimenti di fratellanza, di unione e di amicizia reciprocamente contratta ed inalterabile, ci separammo fra il pianto e la speranza della prossima riunione.

Ma il dolore di tale distacco venne per noi rattemperato in modo singolare dalla festosa accoglienza che ovunque ci venne fatta lungo la marcia nei molti paesi che percorremmo, e nei quali pernotammo. Furono infatti per noi tutti, una sorpresa veramente cara e piacevolissima, le dimostrazioni le più sentite di fratellanza e d'amore, di cui ci rallegrarono gli abitanti dei medesimi, e le premurose cure usate alla truppa, onde di nulla avesse a soffrire, ed i disagi del viaggio, in così fredda stagione, venissero nel più grato modo alleviati. Sembrò a noi di viaggiare attraverso attraverso i nostri paesi Lombardi, fra popolazioni strette per sangue e per comuni sventure, tanta fu l'amorevolezza con cui fummo dovunque accolti e festeggiati. A noi tutti pertanto rimarrà sempre cara la memoria di questo viaggio, che ci procurò le più soavi emozioni, e ci fornì mezzo di apprezzare nel giusto loro valore i principii da cui sono guidati questi nostri bravi fratelli.

Nè la truppa mancò giammai ai propri doveri; il più severo ordine, la più rigorosa disciplina furono sempre mantenuti; dimodochè ebbero dai municipii dei singoli paesi di fermata le più lusinghevoli prove di soddisfazione. Dirò anzi che l'aspetto marziale della medesima, la bella sua tenuta, la slanciata e vigorosa statura dei soldati e la maschia loro liaisonomia eccitarono l'ammirazione e la simpatia di tutti.

In Acqui poi, ove giungemmo ieri, l'accoglienza fattaci superò ogni aspettativa. Buon numero di cittadini, di guardie nazionali e d'ufficiali del 18° reggimento qui stanziati, vennero ad incontrarci fuori della città, nella quale entrammo fra il plauso della popolazione. Furono allestiti comodi e salubri alloggi per la truppa, la quale ebbe pagliericci e coperte nuove, e gli ufficiali distribuiti fra le famiglie, le quali andarono a gara nell'accoglierci e provvederli possibilmente delle desiderate comodità. A questo riguardo poi merita speciale encomio monsignore Contratto, vescovo d'Acqui, il quale mise a disposizione del Corpo una parte del suo palazzo, e che già fino dallo scorso agosto cangò l'attiguo Seminario in ospedale a beneficio dei soldati, che retrocedevano infermi dalla campagna di Lombardia, e che al presente serve pure ad accogliere i nostri.

Oggi per ultimo la guardia nazionale e gli ufficiali del 18° ci accolsero ad un pranzo di amicizia e di concordia, in cui si innalzarono i più lieti brindisi al pieno compimento dei comuni voti d'Italia.

Soddisfacciamo perciò col massimo piacere a un dovere del cuore, tributando queste poche linee, le quali suppliscano, almeno in qualche parte, al desiderio, che pure abbiamo vivissimo, di poter dimostrare altrimenti e con maggiore efficacia di modi il riconoscente e grato animo nostro.

Acqui, 24 dicembre 1848.

Il Segretario del 21° reggimento.

VOCI DELLE PROVINCE

Il Circolo democratico di Cairo ci invia questo patriotico indirizzo, che noi volentieri stampiamo nelle nostre colonne, aperte sempre ad ogni dimostrazione di patrio amore.

Onorevolissimo signor Valerio,

Il Circolo democratico di Cairo, in seduta del 24 dicembre ha deliberato inviare alla S. V. il presente indirizzo da pubblicarsi nel di lei foglio, e si lusinga importarne la rispettiva annuenza.

Democratici come siamo, non sentiamo indifferenti che un partito retrogrado congregandosi in odio alla causa dei popoli intenti minare con cabale e raggiri il fiorente politico progresso, dai vessilli del quale mal potrebbe spargere la molteplicità d'avvantaggi riportati con diretto defraudamento del ius generale.

Il nostro Circolo ha esecrato tali infami maneggi in un cogli autori, e fa voti onde insistendo i buoni a prestare ogni classe di soccorso alla santa causa del popolo abbia la maligna aristocrazia a vedere le sue mene polverizzate. Le retroversioni maligne d'un partito antipopolare cadano invise all'universo, e le cenere del loro disfacimento sacramentizzino irrefragabilmente l'impossibile loro esistenza. Il Risorgimento tenta inoltrare nei più nobili visceri degli italiani cittadini un cancro, che inducendo un falso organico movimento possa predisporre la patria allo sfacelo! Il misero mal vi si appiglia! I popoli giurano di morire prima d'abbandonare la causa della democrazia in cui esclusivamente vedono il mezzo di divenire autonomici; guai a chi osasse trarre contro di loro! smiglianti alle api sortirebbero dalle loro abitazioni ed arrovelandosi sopra ginsani che tentassero contro il loro giusto progresso, loro sfogherebbero sopra tutto l'acume di provocato terribile furore. Il ministero Gioberti è immacolato; e somigliante all'astro intorno a cui l'universo planetario sistema s'aggira, può solo dar provide leggi a noi che le vogliamo, a noi che bramiamo la libera unione di tutta l'Italia, a noi che incarnati nei suoi principii diverremo più robusti sul calle che ci segnala, quanto con più energia ci spingerà sullo stesso. All'apice di tale cammino troveremo l'immensa fonte della nostra italiana libertà, ed attingendo alle purissime di lei acque ci laveremo dalle immonde macchie con cui c'insudiciavano le glutinose lave dell'aristocratico egoismo.

Allora solamente quando con battersimo politico saremo purgati dal nefando lordume, e svanito il barbaro sollecismo che tiene in pugno il nostro diritto, cadrà l'infatuata burocrazia, metterassi in moto un nuovo politico mondo, e la macchina dello Stato ipocritica e forte sul proprio cardine progredirà polverizzando qualunque ostacolo che al di lei corso si opponga; allora diverremo liberi e forti, se uniti e gagliardi difenderemo la nostra nazionalità dal retrogrado interno, e dall'estero mai sazio usurpatore.

Non atalena, non perplessità, non pieghe; i nemici sono molti, ed attivi; astuti e risoluti; ambiziosi e vendicativi. L'argo del ministero spalanchi quanti occhi può dalla sua camera, e tutto vedendo approvi il bene, ed il vizio repolla.

Fermo ne suoi programmatici principii resista qual rocca, che non paventa l'ira con cui rabbioso aquilone l'affronta; desso trionferà, e l'Italia libera ed una esclamerà innalzando voci di gloria all'ineffabile bene riportato.

Medico ABBA' ANTONIO pr.
DOGLIOTTI CARLO segretario.

Al direttore della Concordia

Solero, 26 dicembre 1848.

L'alta stima ch'io ebbi sempre all'accreditato di lei giornale mi fa sperare che ella vorrà concedere un po' di spazio a questo mio scritto, che se è povero di concetti e di stile, contiene però tutta la schiettezza di un cuore che per affetto alla comune patria metterebbe in pericolo le sostanze e la propria vita.

Gradisca sig. direttore anticipati li miei ringraziamenti. Gio. Antonio Guasco.

Mentre ci consola la recente mutazione del ministero, mentre riponiamo ogni nostra speranza negli uomini che lo compongono, non possiamo a meno di vedere con animo da dolore dilaniato attraversarsi sempre il progresso delle libertà dal forte partito aristocratico, che con più compatta falange sembra impudentemente sfidare l'ora mai empio nostro risorgimento. L'infesta notizia del comitato retrogrado che va ogni dì ingrossando nella nostra capitale, non tende ad altro che ad incitare le già esistenti divisioni, ed a promuovere, se sia possibile, la stacchezza dell'attuale schietto ministero, e quindi una guerra fraterna. So dal primo nascere delle nostre libertà incontrammo gravi ostacoli sempre, oggi, a mio debol parere, corrono tempi più difficili che mai. La causa del popolo è in lotta con quella del privilegio. Guai, per Dio, guai a noi, se la vittoria fosse di questi ultimi. Gli uomini del privilegio attentano con ogni loro conato a privarci dei nostri diritti, a frangere l'opera di Dio! e se vi riuscissero, chi contesta che tutto il peso dell'oppressione tornerebbe a danno del vinto? No; il Dio degli innocenti, il Dio della giustizia non vorrà. So i tristi adoprano con armi avvelenate a conculcare i diritti del popolo, non mancano a questi armi oneste ed assai più formidabili alla difesa. S'instruiscono senza dilazione i popoli delle città e delle campagne, si raccomandano dal ministero le scuole serali con a capo uomini caldi d'affetto alla gran patria italiana, si dirigano circolari a tutti i sindaci e parroci invitandoli alla sant'opera, o dove a questa non rispondano, si sbalzano tosto dai loro seggi, che non mancano nelle città e ne' villaggi uomini adattati ai tempi.

I parroci in particolare, e qui sia resa la debita onoranza a quelli i cui generosi sentimenti non sono mai abbastanza encomiati, possono, come ognuno sa, fare del gran male o del gran bene.

Intanto a fine di mantenere il buon ordine che appunto per motivi politici e per colpa dei soli nemici del popolo potrebbe venir perturbato, si dia una volta un energico moto alla pronta organizzazione della guardia nazionale, cui il grande Gioberti saviamente appellava il palladio delle nostre istituzioni.

Gio. Antonio Guasco

Brano di lettera scritta da un parroco di Lombardia:

... Non mi posso capacitare che vi siano tanti, e tra essi non pochi miei colleghi, i quali mantengono di buona fede l'autorità spirituale del papa non possa andare disgiunta dal potere temporale. Forse che non sanno che per otto secoli il pontefice fu estraneo ad ogni sovranità temporale, e che allora il pontefice, tutto fidente in quel potere che solo gli viene da Dio, conseguì a vantaggio della religione di Cristo i trionfi più splendidi, e si elevò a maggiore altezza? Forse che non sanno gli apostoli avere eletto i diaconi per la distribuzione delle limosine all'intento di potere così esclusivamente attendere alle cose strettamente proprie del ministero: Nos autem orationi et ministerio verbi intenti erimus? Forse che non ricordano il sublime precetto di S. Paolo: Nemo militans deo implicet se negotiis secularibus? Ma essi sanno tutto questo; e se le loro sentenze ne discordan, gli è perchè la loro fede è incerta e contaminata dagli affetti terreni, o piuttosto perchè non hanno fede, e vogliono fare della religione uno strumento di dominio. Per me credo siffattamente inconciliabili i due poteri, che riguardo come una finzione, una menzogna, il papato nella persona d'un principe temporale....

Quanto a Pio IX, io non so immaginare un contegno più riprovevole del suo. Pretendesi che egli si sia lasciato imporre dalla minaccia d'un scisma in Germania; e non pensa al pericolo d'uno scisma in Italia, che sarebbe ben più terribile e fatale al pontefice. Egli non pensa che questo scisma in Italia avrebbe almeno una giustificazione od un pretesto negli scandali della condotta che egli non si è vergognato e non si vergogna di seguire....

Alle ore due il Ministro dell'interno prorogava la Camera dei Deputati, per scioglierla poscia, siccome è voce comune. Alle ore tre l'onorevole deputato di Carrù ci recava questa dichiarazione:

AGLI ELETTORI DI CARRÙ

All'accusa, per verità un po' tarda, che voi mi fate nel numero della Concordia di ieri, d'essermi fatto coi miei voti sostenitore del ministero Pinelli-Revel, potrei rispondere che, se si parli in modo assoluto, non è vero: cito fra gli altri un voto, che però non dovrebbe ignorarsi da un lettore assiduo della Concordia; io votai per la presa in considerazione della proposta Pescatore sull'imprestato progressivo, tutto che il ministro delle finanze ne avesse fatto come una questione di gabinetto. Ma io mi starò contento ai dirvi che ho sempre votato in ogni caso speciale come mi dettava la coscienza, e ciò a me basta.

Da che però voi mostrate di non avere più fiducia in me, io non posso più oltre conservare il mandato da voi conferitomi, e cesso da questo punto di essere vostro rappresentante nella Camera dei Deputati, facendo voti perchè il vostro nuovo eletto, battendo mai sempre la via del giusto, nè perdendo mai di vista il bene del paese, riesca al tempo stesso a meglio corrispondere ai vostri desiderii.

Torino, addì 28 dicembre 1848.

Medico Conte.

METODO ROBERTSONIANO

ED INSEGNAMENTO DEL LATINO

Gioconda cosa è il metodo Robertsoniano per imparare le lingue: non pedantesco, non ributtante, è anzi dilettevole, leggiadro, soddisfacente. So tu ti metti con questo ad insegnare ne ottieni sin dalle prime dei risultati positivi che ti fanno maravigliare come siamo potuto trovar modo di insegnare una lingua sì bene, sì a fondo, sì filosoficamente, sì estensivamente. Si applicò all'insegnamento del latino in un'opera che ha per titolo: Nuovo corso di lingua latina, pratico, teorico, analitico, e sintetico, secondo il metodo Robertsoniano, ad uso degli Italiani, di cui vediamo finalmente ora l'ultima parte pubblicata.

Oh com'è bello vederlo in pratica. Non vi crediate che cominci con quel tremendo apparato di haec nasa, la nasa. No, egli comincia di botto a dare alcune linee di testo classico; egli stesso le spiega tante volte che lo sappiamo spiegare gli allievi: poi gira intorno in tanto guise a quello poche righe che colle sole parole ivi esistenti riesce a far rispondere in latino da suoi allievi alle appesantite combinate domande: fa loro trascrivere de' componimenti formati di quelle sole parole; vi fa sopra delle spiegazioni grammaticali che si possono accorciare secondo l'opportunità, e prosegue innanzi, innanzi, sì che il terri-

bile latino s'impara facilmente e bene; ogni esercizio da farsi è nel libro, ned altro richiedesi o di volumi o di lavori se non quanto ivi trovasi d'isteso.

È bella cosa e sì bella che vorrei l'autore o l'insegnatore si accingessero a sbarbarne delle ridondanze appartenenti alla grammatica generale, la quale deve esser già imparata. Vorrei che avesse scelto un testo più utile ai giovanetti. Vorrei che non molti, come fece, ma tutti avesse superati gli errori che sono nelle nostre grammatiche. Vorrei che avesse sminuzzato un po' più le lezioni per meglio abbassarle alla piccolezza dei quartani. Dirò meglio: vorrei che il Ministero d'Istruzione facesse aspettare un poco i giovanetti a studiare il latino, affinché più grandicelli ne facessero più profitto; ossia che s'insegnasse loro prima a pensare, poi ad esternare il pensiero con parole o latine, o greche, od arabe o cinesi.

Oli benedetto Robertson! benedetti quei che non applicano il metodo. Se potessi farei chiudere il noioso Donato, l'intravabile Nuovo Metodo in poesia: darei lo sfratto al materiale Istradamento, al gesuitico Alvaro, perchè si desse mano a questo solo. E quando poi sortirà un altro libro migliore, lo adotterei ringraziando l'autore di questo per lo sforzo fatto a facilitare ed approfondire un ramo d'insegnamento preterito troppo precocemente ed eseguito nelle nostre scuole assai maleamente.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 dicembre.

Presidenza del Vice-presidente DEMARCI

La seduta è aperta alle ore 1 1/2. Si legge e si approva il processo verbale. Il Segretario dà lettura del sunto delle petizioni. I deputati Michelini G. B. e Farina Paolo raccomandano due petizioni perchè sieno rificate in via d'urgenza. Sineo, ministro dell'interno, domanda la parola e sale alla tribuna (movimento d'attenzione), svolge un foglio e legge il reale decreto in data d'oggi del tenore seguente: Sulla proposizione del nostro Ministro segretario di stato per gli affari interni, e udito il Consiglio dei ministri. Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue: Art. unico. La presente sessione del Parlamento viene prorogata fino al 23 gennaio p. v. Il Ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. I deputati si levano, scoppiano applausi da tutte le parti della galleria e si grida: VIVA IL MINISTERO DEMOCRATICO. Il presidente suona il campanello e dichiara sciolta l'adunanza e prorogata la sezione.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 28 dicembre

Presidenza del Vice-Presidente SOSTRANO.

Alle ore 8 di sera la sala del Parlamento è splendidamente illuminata. I senatori lentamente vengono a pigliar posto ai noti stalli. Si notano molti deputati nelle tribune private, e l'assenza del senatore Giovanetti. Il Presidente dichiara aperta la seduta. Si siedono al banco ministeriale i ministri Sineo, Cadorna, Sonnaz e Tecchio. Si dà lettura del processo verbale e si approva. Il senatore La Charrière dà lettura delle notizie biografiche e genealogiche sul senatore Delaunay, il quale è invitato a prestare il giuramento. Il senatore Delaunay giura. Sineo, ministro dell'interno, dà lettura del reale decreto di proroga, di cui già diede comunicazione alla Camera dei deputati. Il Presidente. — Io dichiaro sciolta l'adunanza e prorogato il Parlamento. Iddio salvi l'Italia e protegga il re. I senatori (levandosi). — Iddio salvi l'Italia! (Tutti gli astanti si levano e danno segni d'applausi).

NOTIZIE DIVERSE

Leggiamo nella Gazzetta Piemontese:

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Venne informato questo ministero che va attorno una sottoscrizione per protestare contro il proclama (18 dicembre corrente) del ministro R. commissario in Genova. Le spiegazioni date dal ministero nelle Camere hanno ormai tolto ogni dubbio sull'alta idea che tutti i membri del gabinetto hanno dell'esercito, che onorano ed ammirano come suprema speranza e gloria d'Italia. Le rappresentanze collettive essendo proibite dalle leggi militari, il ministro di guerra e marina si crede in dovere di prevenire sulle conseguenze che avrebbe per promotori questo atto illegale.

La stessa Gazzetta Piemontese d'oggi pubblica i seguenti decreti: 1. Che sottopone all'esame di dieci consiglieri provinciali delle provincie d'Asti e di Casale il conto 1847 della soppressa Intendenza generale di Casale. 2. Convocazione dei collegi elettorali di Lavagna e di Sestri. Esso è in data del 9 dicembre, ed è controfirmato dal ministro Pinelli. La convocazione è fissata pel giorno 28, cioè appunto per oggi. Non sappiamo perchè siasi di tanto ritardata questa pubblicazione da renderla inutile. 3. Un'ordinanza dell'Intendente generale della divisione amministrativa di Piacenza (22 dicembre) che dichiara, 1. di non riconoscere il signor Carlo Molla come esattore delle rendite e dei tributi dello Stato. 2. Che saranno quindi nulli ed inefficaci i pagamenti di tale natura fatti al medesimo. 3. Che il pagamento delle contribuzioni e prodotti del governo, che dove eseguirsi in Piacenza, dovrà aver luogo a S. Lazzaro nelle mani dell'esattore sig. Giovaani Gazzolo.

4. La legge che dichiara aver cessato d'essere in vigore i poteri straordinari attribuiti al governo del Re colla funesta legge 2 agosto. Le due Camere l'avevano adottata già da qualche tempo; ma lo scaduto ministero, occupato forse di soverchio negli affari della mediazione, lasciò al ministero democratico il darlo corso. Giunse questa sera un corriere da Genova che si vuole porti un richiamo del ministero Toscano per l'occupazione di alcune terre della Lunigiana fatta dal nostro governo, il quale, se non siamo male informati, spediva i due deputati, medico Lanza e medico Salvi, per riconoscere la cosa, e trattare amichevolmente con quell'amico governo. Noi nutriamo fiducia che quella missione porta un esito felice. Non dovendosi ormai fra due popoli, quale sono il nostro ed il Toscano tendenti ad affratellarsi vicinamente, ed ambidue mossi da puro sentimento di giustizia, temere collisione o dissidio. La scarsità dello spazio ci impedisce di riprodurre una lettera che scrive il sig. ab. Carlo Cameroni all'estensore in capo della Gazzetta Piemontese, e che in questa è

pubblicata, insieme ad un elenco di oblazioni fatta a favore dell'emigrazione italiana. Nulla però ci trattiene dal segnalare alla pubblica riconoscenza e i generosi donatori, e quel benemerito sacerdote, che lavora instancabile ad eccitare la carità dei suoi fratelli di sventura, a raccogliergli i frutti e a dispensarli con sapiente misura. Il concerto eseguito nelle sale dell'accademia filarmonica la sera del 17 corrente a beneficio degli emigrati italiani ha prodotto in biglietti ed oblazioni la rilevanti somma di L. 2864. 20, che furono tosto integralmente consegnate al comitato centrale di soccorso per l'emigrazione.

Noi non dubitavamo dei filantropici sentimenti de' Torinesi, e però rendendo loro parole di gratitudine, per concorso prestato in favore d'una causa sì giusta, andiam lieti di ravvisare per questi modi sempre più stretti i vincoli di fratellanza che ci congiungono a quegli infelici i quali vennero a deporre le loro sventure e le loro speranze in seno al popolo piemontese.

L'onesto Riorganimento ha riprodotto per intero il libro Timori e Speranze di Massimo d'Azeglio. Ora la Gazzetta di Milano anch'essa lo riproduce. Non sarebbe meglio ch'ella rimandasse i suoi lettori al Riorganimento? Ma frattanto chi lo avrebbe detto a Massimo d'Azeglio, quando scriveva i suoi primi opuscoli politici!!!

Alcuni giornali francesi narrano, o per meglio dire inventano di un duello seguito in una città della Romagna tra due figli del prode nostro Garibaldi, duello che avrebbe sortito il funesto effetto della morte di uno dei due. Noi possiamo asserire che il primogenito di Garibaldi conta soli dodici anni circa, e si trova in un collegio a Nizza, e gli altri ancora nell'infanzia presso la loro madre. I figli di Garibaldi, quando saranno in età adulta, imitando il padre loro sapranno bensì morire, ma morire per la patria combattendo lo straniero che attenti all'indipendenza d'Italia.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Torino, 28 dicembre. — Corre voce che il feld-maresciallo Radetzky, per rappresaglia contro il governo Piemontese che gli impedisce l'esportazione dagli Stati Sardi dell'avena, voglia interrompere ed impedire ogni comunicazione delle provincie Lombarde colle Liguri-Piemontesi.

Casteggio, 25 dicembre. — Mi si scrive da Pavia di un fatto successo in Milano, del quale lo scrittore assicura essere stato testimone oculare; gli viene trascritto la narrazione tale e quale: « Il giorno 20, dal libraio Meiners, sulla corsia del Duomo, stava esposto il ritratto del nuovo imperatore; sette ad otto ufficiali lo contemplavano, quando un giovinetto ben vestito, quindi non barabba, che passava dall'altro lato della contrada, afferra un sasso, si avvicina alla bottega per non colpire alle volte qualcheuno degli ufficiali, e lo lancia a tutta forza contro la vetrina, sicchè fracassa il vetro, atterra lacerata l'effigie dell'aborrito monarca insieme ad altri ritratti egualmente odiati. Tu sarai per credere che, in seguito ad un tal fatto, quel giovinetto si sarà dato alla fuga; niente di tutto questo. Tranquillo si recò sin sull'angolo di Santa Radegonda, ove attese a contemplare gli stupefatti ufficiali, e non si mosse di là, se non quando costoro si avviarono a quella volta. La notificazione pubblicata nella Gazzetta di Milano del 22, sottoscritta Wimpffen, venne in conseguenza di questo fatto.

Oneglia, 25 dicembre. — Dopo il disgustoso avvenimento qui accaduto e di cui vi ho parlato nell'ultima mia lettera, quest'intendente della provincia ha fatto affiggere all'Albo pretorio ed a vario cantonate della città il seguente manifesto: Cittadini Onegliesi!

La sera del 19 volgente ebbe luogo qualche disordine che mi limito solo a ricordare perchè mi duole il farne più a lungo parola con voi, ottimi cittadini di Oneglia, nei quali l'amore per l'ordine, l'affezione al sovrano, il rispetto alle leggi sono antiche e tradizionali; ho quindi nella vostra ottima indole, nella vostra abitudine e nelle vostre simpatie la maggiore garanzia per lusingarmi che non si rinnoverà in avvenire verun disgustoso incidente. Ma siccome i consigli buoni non sono mai di soverchio, vi dirò come autorità politica della provincia che nel mentre mi associo di buon grado alle esultanze innocenti di ogni buon cittadino, debbo tener mano che queste non siano frastornate da verun male intenzionato, nè si travisino le intenzioni di quelli che le fanno. Godiamo dunque tutti le libertà, che ci sono dallo Statuto assicurate, tranquillamente e nelle vie dell'ordine senza che ne resti compromessa la pubblica sicurezza; e ricordiamoci che la vera libertà consiste appunto nel libero esercizio dei proprii diritti, nell'unione degli animi, nel rispetto alle leggi e in quella reciproca confidenza che veruno debbe abusarne a pregiudizio degli altri.

L'Intendente DE CANDIA.

Questo manifesto è l'unico provvedimento che siasi preso perchè non venga altra volta turbato l'ordine pubblico, e non siano più minacciate ed offese le proprietà e la vita dei pacifici cittadini. Lasciando a voi il giudizio se quest'unico provvedimento sia sufficiente a tutelare la pubblica sicurezza, la vita e le proprietà minacciate, mi restringerò a dirvi che i settarii aumentano di coraggio, moltiplicano le loro tenebrose mene, e che gli autori del disordine accaduto vedendosi sinora impuniti diventano così audaci che hanno principiato a beffeggiare, sgridare, minacciare chiunque tenti intonare un inno nazionale.

Per togliersi dallo stato di ansietà per timore dell'anarchia tutti i buoni fanno voti che sia presto riorganizzata la Guardia nazionale, la quale è stata così fina arte genuitica demoralizzata, e sto per dire sciolta affatto, e che si ponga presto a capo del municipio un sindaco quale lo richiedono i tempi nei quali viviamo: altrimenti Dio non voglia che si rinnovi altro più grave disordine e si sparga sangue. (carteggio)

Pavia, 25 dicembre. — Questa mane furono fatti tre arresti per solo delitto di portare il cappello alla calabrese. Gran fermento regna fra noi; pare vicino un tumulto. TOSCANA Firenze, 24 dicembre. — Noi sapevamo, e ne correva anche pubblicamente la voce, che i Livornesi avevano deliberato di accompagnare in più centinaia a Firenze i cannoni che il governo aveva di recente acquistati. Ora il ministro degli interni avendo fatto sentire a quei buoni cittadini, che questo loro fatto non poteva esser senza loro dispendio, il quale considerato nella totalità, avrebbe importata una rilevante somma, e che questa valeva meglio radunarla e spenderla in opera di utilità vera della patria, quelli hanno mutata in meglio la loro determinazione. E ieri sera furono spediti i cannoni accompagnati solo dall'ottimo cittadino Antonio Petracchi.

Il nominato Torres sbarcato il 23 senza il permesso delle autorità costituite, sul territorio toscano, dal quale era stato espulso come disturbatore della pubblica quiete, è stato arrestato immediatamente e condotto nelle carceri di questa capitale. Esso dovrà subire la pena inflitta per le leggi toscane ai violatori del bando. Il governo del granduca, fermo nel voler rispettata la legge a qualunque costo, farà che tanto chi ha violato il bando, quanto quelli che banditi non ubbidissero, soggiacciano al rigor della legge, pronto però sempre a rendere ragione del fatto suo sia al popolo, e sia al parlamento. (Monitore toscano)

STATI ROMANI

Roma, 28 dicembre. — Abbiamo lettere da Venezia del 18 le quali ci recano la notizia che l'ottimo generale Ferrari giungerà presto a Roma. Egli esce da Venezia venerato da tutti i buoni. (Contemp.)

Civitavecchia, 21 dicembre. — Oggi parte il Thénar, il battello messaggero del repubblicano ambasciatore Harcourt conducendo a Gaeta l'Emo Ferretti rifugiatosi in questa città. Dio lo conduca. (Epoca)

NAPOLI

18 dicembre. Quasi volessero cambiato il ministero, prossima a riorganizzarsi la Guardia Nazionale; prossima l'apertura delle Camere, e tanti beni vennero dall'ottima influenza del pontefice. Ma finchè non vedo attuate queste cose le dirò sempre fallaci speranze. Il certo sì è che è ordinata una leva di 18m. uomini, sono ordinati 4m. cavalli per compra forzosa da chi ne possiede tre. Questi ed altrettali ordinamenti promettono guerra anzichè pace. (Guardia Nas.)

20 dicembre. — Il decreto pubblicatosi ieri sulla richiesta forzata dei cavalli particolari per completare l'esercito, ci scopre sempre più il vantaggio che ritrae il ministero dalla prorogazione delle Camere legislative. Non è già che il ministero avrebbe dovuto domandar la sanzione di quelle per operar come ha operato, ma certamente avrebbe dovuto dar conto alle interpellazioni dei deputati della sinistra, e dare spiegazioni sulla presunta esistenza degli anarchici, e su quei cavalli perduti in Italia senza farsi la guerra.

Noi troviamo che il ministero, in quella considerazione riguardante la perdita dei cavalli fatta in Italia, altro di mira non ha avuto che rendere sempre più odiosa la causa italiana. Avete voluto precipitarsi, esso ha detto, ebbene, soffrite ora i danni che vi ha recato, pagate imposte, date i vostri cavalli, perchè in Italia se ne è sofferta una perdita.

Quale sarebbe questa perdita, domandiamo noi? Entrò forse in campagna la nostra cavalleria in quella spedizione che ci fa ricordare tempi assai migliori che non sono gli attuali? Come si è avuta questa perdita, la quale ha costretto il ministero ad una misura solo perdonabile nei casi di nazionalità e indipendenza?

Ma posto che il cammino avesse cagionato questa perdita inesistente, veniamo al fatto per vedere perchè abbisognano per l'esercito duemila cavalli ed altrettanti muli.

Due reggimenti partirono per Lombardia, cioè mille cavalli: di questi mille, tra quei pochi che seguirono l'illustre Pepe a Venezia, e tra quei che forse si saranno perduti per malattia, ne saranno ritornati un novocento, al considerare la maggior perdita possibile.

In Sicilia, i cavalli che colà furono rimasti, parte uccisi e parte vivi, non superano i quattrocento: di modo che di questa perdita, quattro quinti sono per la guerra di Sicilia, ed un quinto al massimo per la spedizione di Lombardia.

Oltre alle due batterie rimaste in Venezia, non vi è stata per la causa d'Italia altra perdita di bestie da tiro, per la guerra di Sicilia forse di più, ma ognun di per sé comprenderà essere diverse le due questioni Lombarda e Siciliana.

A che dunque tanti cavalli? Pel mantenimento dell'ordine, dice il ministero; ma domandiamo noi, questo ordine può esser maggiormente mantenuto di quel che si mantiene? Dove sono questi anarchici, questi sovversivi? La Camera, e si è chiusa; la guardia nazionale, e si è sciolta: pochi più ardit, e sono imprigionati! dove questa anarchia, questo bisogno di maggiore ordine?

Altra ragione del decreto, è per tutelare le nostre frontiere: domandiamo, se non è sudace la nostra domanda, da chi sono minacciate queste nostre frontiere?

Dai Pontifici forse? o dai Tedeschi? Le nostre pacifiche relazioni con l'Austria ci rendono sicuri di questi. Dai Romani forse? Ma noi sappiamo come questi si guardino da noi e non intendano farci la guerra; forse sarà la Toscana che minaccerà la invasione nel regno di Napoli atteso le interrotte comunicazioni diplomatiche?

Non vede il ministero quanto maleamente cela i suoi disegni con parole che non sono acconce che a dispiacere a noi e agli stranieri? (Telegrafo)

È giunto sta mane un corriere di gabinetto inglese con dispacci. (Libertà)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 22 dicembre. — Lord Palmerston indirizzò ai lord della Tesoreria una lettera nella quale loro annunzia che la provincia dell'alta California, nella quale si trova situata la baia di S. Francisco è stata ceduta dal Messico agli Stati Uniti in conformità dell'art. 5 del trattato concluso tra le due potenze il 2 scorso febbrajo, e che se il governo britannico non contesta quella cessione, l'Alta California deve essere considerata come facente parte degli Stati Uniti. La copia di questa lettera fu trasmessa agli ufficiali delle dogane in tutto il regno onde lor serve di regola. (Times)

Mehemet-bascià, ambasciatore della Turchia, fece una visita ufficiale a lord Palmerston ed al ministro degli affari esteri; fu presentato dal principe Callimaki. Questo ultimo che da due anni e mezzo occupava qui il posto d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso questa corte, si reca a Parigi ove è accreditato presso quel governo nella stessa qualità.

FRANCIA

Parigi, 25 dicembre. — Tutta Parigi aspetta con impazienza il giorno di domani, il quale deve somministrare agli spettatori curiosi osservazioni. Il presidente della Repubblica, quasi totalmente sconosciuto alla popolazione parigina, deve farsi vedere in una cerimonia pubblica, e coloro che non conoscono la sua persona, ed il numero è grande, desiderano vivamente di vedere il primo magistrato della Repubblica. Tuttavia la più parte degli spettatori sono guidati da un altro motivo, ed attirati dalle voci di manifestazioni incostituzionali le quali debbono, da quanto dicesi, aver luogo. A tal proposito si spandono dei rumori ai quali noi prestiamo poca fede; degl'imprudenti vogliono salutare Luigi Napoleone Buonaparte col titolo stato conferito a suo zio. Queste voci trovano in Parigi molto credito. Degli affissi firmati dai colonnelli delle legioni di Parigi sono collocati in tutti i circondarii; essi invitano le guardie nazionali a recarsi dalle 7 alle 8 ore, secondo le distanze, sui luoghi ordinarii della loro riunione. Alle 6 del mattino sarà battuta la chiamata in tutti i quartieri. Egli non è al Campo di Marte, come l'hanno annunziato parecchi giornali, che sarà passata la rivista. Il luogo scelto per questa festa militare è lo spazio dei baillardi compreso tra la piazza Vendôme e l'arco di trionfo de l'Etoile.

Le truppe saranno disposte sui due lati della via pubblica. La guardia nazionale e la guardia mobile occuperanno la destra; la sinistra è riservata alle truppe di linea. Dopo la rivista, incomincerà la sfilata dalla destra, ed in colonna serrata.

Il presidente della repubblica circondato da un numero stato maggiore, de' suoi ministri e di una deputazione de' rappresentanti del popolo, si terrà innanzi l'Arco di trionfo; egli è su quel punto che avrà luogo la sfilata. (Bre Nouvelle.)

Ora togliamo le seguenti linee dal Constitutionnel all'oggetto della rivista di domani.

Sembra che la rivista avrà luogo ai campi Elisi. Il numero considerevole di uomini che saranno, senza dubbio, presenti sotto le armi, rende più che mai necessaria la rapidità dei movimenti di ogni corpo, onde recarsi al luogo che gli sarà stato fissato, e per difilare avanti il presidente della repubblica; egli è ciò che spiega la buona ora fissata per principio della rivista. Il buon senso, del quale la popolazione parigina diede tante prove, ci assicura che questa prima rivista, passata dal nuovo presidente, non sarà turbata da alcun grido e da nessuna dimostrazione. Tutti i buoni cittadini penseranno con noi che il silenzio il più assoluto, nelle file della guardia nazionale, come in quelle dell'armata e della popolazione in tutto il tempo delle manovre, sarebbe la manifestazione la più intelligente del rispetto di tutti per la legge, e per il nuovo potere, che testè inaugurò il voto universale. Ogni grido, quantunque legale, ed il più costituzionale del mondo, potrebbe provocare delle grida contrarie.

Questa rivista deve essere la rivista dell'ordine pubblico; il silenzio che noi consigliamo, sarà per certo considerato dal potere, istituito in nome dell'ordine, come una prova la più significativa d'adesione e di simpatia.

ALEMAGNA

La situazione del ministero del signor di Gagern e la presunta elezione d'un imperatore d'Alemagna, sono due questioni all'ordine del giorno. Tutta la stampa alemanna se ne occupa, tutte le conversazioni si aggirano su quest'oggetto, e tutti i governi degli stati Alemanni deliberano sui probabili risultati che condurrà la soluzione di questi due problemi. La candidatura del re di Prussia è vivamente appoggiata, primo dalla Prussia stessa, indi dalla maggior parte dei piccoli stati del Nord. Fra gli stati del Sud, il Wurtemberg ed il gran ducato di Baden si uniscono egualmente, da quanto assicurasi, a quella candidatura.

L'opposizione verrà principalmente dalla Baviera, alla quale si uniscono, da quanto pare, l'Hannover e l'Assia Elettorale. Il re Federico Guglielmo avendo il presentimento delle turbolenze e delle discordie che farebbe nascere un'elezione strappata dalla maggioranza, avrebbe dichiarato che egli non accetterebbe la corona imperiale che col consenso di tutti i principi Alemanni; ma siccome quest'unanimità è difficile a realizzarsi con trattative separate con ogni corte, trattasi di convocare un congresso di principi alemanni onde aggiustare quell'affare in un modo amichevole. Che che arrivi, noi pensiamo che la questione non è così vicina ad essere sciolta.

Ecco il sunto della seduta dell'Assemblea di Francoforte, del 20 dicembre:

Aperta la seduta, il Presidente comunica i nomi della commissione nominata ieri negli uffizii per l'esame delle proposizioni del ministero, riguardo alla questione austriaca. Si contano in questa commissione 13 membri; 4 austriaci, 2 prussiani, 4 bavaresi, 2 d'Assia, 2 oldenburghesi ed 1 Wurtembergese.

L'Assemblea riprende indi la votazione sui diritti fondamentali.

Dopo l'adozione di parecchi paragrafi, il sig. Zimmermann chiede al comitato Biedermann se la salute del relatore permetterà ben presto d'esaminare la proposta del sig. Wessendonck, riguardo la concessa costituzione in Prussia.

Il signor Zacharia rispose che il rapporto è terminato sulla proposizione del sig. Wessendonck, e che egli conchiudeva all'ordine del giorno.

I membri della sinistra fecero segni d'indignazione; indi la seduta è levata.

AUSTRIA

Togliamo da un giornale slavo il seguente brano affinché i nostri lettori giudichino come vada sempre più sviluppandosi la causa slava a fronte dell'Austro-Germanica.

Da Zagreb (Agram) Sin da quando la nostra armata

varcò la Drava, abbiam vedute, nonchè udite delle ampie e ristrette, alte e basse sfacciataggini. Una tal quale manovola macchina crea una sorte di manifesti, i quali ai quali i Croati non prestano alcun'importanza nè valore, ma secondo il solito li riguardano come abietta ombra d'un raggio che abbaglia. La condizione secolare provinciale, e con quella tutto quanto cravi di servile, indi la sua continuità: Ecco una compiuta schiavitù dell'anima e del corpo. Ancora una volta fu presentato alla Croazia uno specchio, in cui essa rimira la propria prodezza, il proprio valore, ed a canto dello specchio le fanno pure qualche moia. Per altro nessuno pensi che i Croati espugneranno qualcosa per sé. Le nostre fatiche sono frustrate. Ministero tedesco, generale tedesco, e lo Slavo muto schiavo come prima. Persino il muto sasso delle alpi croate si piega fare ai gran sacrifici, i quali vengono offerti dal povero nostro popolo per la conservazione dell'austriaco trono e per la sua propria consolidazione; e gli uomini penetrativi se ne ridono e sbeffano dei Croati e del loro condottiero.

La nostra armata, seppure non l'ha già fatto, irromperà quanto prima in Ungheria, disperderà i volontari magiari spinti a cimento contro la loro volontà... e poi e poi, quale ne sarà la sua ricompensa?

Il Tedesco la inviterà a cena dopo il pasto. Se io potessi veder nell'avvenire, se io fossi un cotal poco indovino, io griderei a tutta gola - ritornatene alle case vostre. - E così non sapendo qual cosa potrà avvenire, perseverate. - Con questa guerra non cadrà il mondo, nè si estinguerà il pensiero dell'uomo.

Accordatevi o Slavoni, se conoscete un Dio! Viene detto che con Vienna caduta sia perita la democrazia: ed io rispondo che la democrazia stessa commise un suicidio, e che più non si riordinerà. L'aristocrazia ha vinto, e le genti gridano: Evviva! Lasciatele gridare, quando cost'or piace. Ed appunto certe notabilità, le quali sin dal mese di marzo si tenevano rannicchiate, a poco a poco si svolgono, come fa l'istrice. Sia pure. Il pensiero della libertà ha attraversato l'Europa, e colla rapidità del suo volo, come un vento, da ogni parte ha scoperte molte nudità, e manifestata molta debolezza negli uomini che per la Dio grazia calpestavano sott' ai piedi i loro sottomesi. Sia pure che il rimbombo de' cannoni abbia fatto recedere, intimidire, sventare la libertà del pensiero, non la rintuzzerà più mai. Ciaschedun di quelli che sono per essa partiti, val più che un centinaio di quelli che rimasero in vita. Quella semente produrrà... Altri uomini dicono, che dal momento, che il tempo ha parato innanzi il 6 di ottobre e li successivi avvenimenti di Vienna, abbia questo seco recata pure la liberazione della Slavia occidentale.

Forse può essere... che lo slavismo occidentale abbia sviluppata una più accorta politica di noi, e che quello sia pienamente democratico; questo vorrà accordarmi quegli che paragona le gazzette del Cehi colle nostre: questo si paragona come il giorno e la notte. Quando confronterà nel parlamento austriaco un deputato Cehi ad uno dei nostri nella dieta provinciale, allora non avrà molta pena a discernere ove sia il maestro, ove lo scolare.

In Boemia si è, quasi direi, furtivamente dal vicinato, a traverso le muraglie introdotto un molto sano pensiero. La Polonia fece, dovette far passaggio a traverso ben dure lezioni: eppure nulla ha imparato. I nostri vicini, furono e sono i Magiari ed i Turchi, e gli uni e gli altri prodì: il nostro braccio è sempre forte, quale sin oggidì lo adopravamo.

Lo spirito di Dio ci ha illuminati: e il Tedesco, e il Magiario vogliono tuttavia calpestarci ed opprimerci sotto il giogo di prima!

Vienna 21 dicembre. — La nuova della presa di Raab era falsa.

Jellachich è dinanzi a Raab.

UNGHERIA

La nuova della presa di Raab era falsa.

Jellachich è dinanzi a Raab.

PRUSSIA
La Gazette de Cologne pubblica le seguenti notizie di Berlino del 19 dicembre:

Tutti i ministri ebbero ieri una lunga conferenza, nella quale si occuparono dei principali affari all'ordine del giorno, e particolarmente dell'attitudine a prendersi in seguito del cambiamento che si opera nella posizione della Francia, e della linea di condotta da seguire nella questione dell'unità alemanna. Il risultato di questa conferenza è della più alta importanza. Si prese la definitiva decisione che il ministero si ritirerà, e si stabilirà d'informare immediatamente S. M. di questa decisione. Questa notizia è positiva, ma noi non sapremmo dire esattamente a qual epoca si ritirerà al gabinetto. Il ministero decise all'unanimità di raccomandare al re il signor di Vincke come capo del futuro gabinetto. Si pretende che il re pensa a richiamare il sig. di Bodelschwingh nel gabinetto, nel caso che il ministero attuale si ritiri; ma noi non possiamo ammettere questa notizia che sotto riserva.

Dicesi pure positivamente che il generale di Wrangel partirà ben presto avviato verso le sponde del Reno; ciò che rende questa notizia probabile, egli è che in seguito di persone bene al corrente degli affari, la piega che prendono gli affari in Francia, autorizza a dubitare che il mantenimento della pace sia assicurato.

Assicurasi che il sig. di Vincke è partigiano dell'accettazione della corona imperiale alemanna per parte del re di Prussia, se quella corona gli venisse offerta.

Il Monitor Prussiano pubblica una petizione indirizzata al re dai membri del tribunai superiore di Bromberg, i quali pregano S. M. di liberarli dalla vergogna di veder ricomparire alla loro testa il presidente Gierke, il quale avendo concorso al voto illegale del rifiuto delle imposte, dato dall'assemblea nazionale, è da essi considerato come colpevole d'alto tradimento. Nel caso in cui non fosse possibile d'accondiscendere alla loro domanda, quei signori pregano il re d'ordinare all'autorità competente di procedere in via giudiziaria contro il presidente Gierke, onde la legge sia rispettata, ed in ogni caso l'inculpato abbia l'occasione di giustificarsi del grave rimprovero che incorse.

Il suddetto giornale pubblicava ieri una lettera del sig. Muhler, presidente del tribunale superiore di Berlino, al sig. Waldeck, membro dello stesso tribunale, nella quale lo informava che tutte le Camere riunite avevano manifestato il desiderio di non aver più nulla di comune con lui, dappoichè nella qualità di membro dell'Assemblea Nazionale, prese parte a tutte le misure illegali adottate dopo l'aggiornamento.

Il seguente avviso fu pubblicato a Berlino: Egli è proibito sotto pena d'immediato arresto, di portare la coccarda o la penna rossa, o qualche altro emblema della Repubblica rossa, come pure d'arborare o di portare in luoghi pubblici la bandiera rossa durante lo stato d'assedio della città di Berlino ed a due miglia di circonferenza che vi sono compresi.

Berlino, 19 dicembre 1848.

Firmato: DI WRANGEL.

SPAGNA
La valigia di Bordeaux, giunta questa mattina, non recò nè giornali nè corrispondenza di Madrid.

Scrivono da Vich, il 19 dicembre, al giornale dei Pirenei Orientali: Cabrera e Marsal, conducendo seco loro 600 fanti e 50 cavalli, passarono a una mezza lega di distanza da quella città, avviati verso S. Felice de Torello; colà giunti fecero chiamare gli alcaldes dei villaggi circostanti ed intimarono loro di recargli in breve tempo delle somme considerevoli a conto delle contribuzioni. Pare che essi sono inquieti della sommissione di Pous e Posas, e che temono il generale Concha. Questi alcaldes

hanno creduto d'accorgersi che essi cercano ad ammucchiare il più di danaro possibile onde abbandonare il principato.

NOTIZIE POSTERIORI

TOSCANA

Ministero degli affari esteri.

NOTA LEOPOLDO secondo per la grazia di Dio Gran Duca di Toscana ecc. ecc.

Considerato il diritto incontestabile che ha la Toscana di farsi anch'essa rappresentare al congresso che sta per aprirsi in Bruxelles onde discutere e deliberare sull'oggetto importantissimo della nazionalità e dell'indipendenza italiana, e nulla standoci maggiormente a cuore che di concorrere con tutte le nostre forze al pieno conseguimento di questo scopo supremo dei desiderii e delle speranze dei popoli d'Italia, speranze e desiderii che son pure i nostri;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato pel dipartimento degli affari esteri;

Sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1° Il cavaliere commendatore Giulio Martini, attuale nostro ministro residente presso Sua Maestà il re di Sardegna, è nominato nostro plenipotenziario al congresso di Bruxelles.

2° Il nostro ministro segretario di stato pel dipartimento degli affari esteri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze li 23 dicembre 1848.

LEOPOLDO

Il presidente del consiglio dei ministri

Ministro segretario di stato

pel dipartimento degli affari esteri

G. MONTANELLI.

Il ministro delle finanze pel solito mezzo della ditta bancaria D. P. Adami e C. di Livorno ha fatto oggi incaricare i sigg. Jacopo Levi e figli di Venezia di passare a quel governo provvisorio una nuova somma di L. 10,000 su quelle già rimessigli da varie parti della Toscana.

(Monitore Toscano)

FRANCIA

Parigi, 24 dicembre. La rassegna d'oggi fu numerosa e brillante; non vi fu il minimo disordine, e vi è a sperare che la sera e la notte si passeranno senza turbolenze. Il Presidente della Repubblica percorse la fronte di tutta la linea, egli camminava solo procedendo di quindici a venti passi un numeroso Stato Maggiore.

Ovunque egli fu accolto da simpatici evviva; varie guardie nazionali del territorio di Parigi gridarono viva l'imperatore! Ma quella manifestazione isolata non trovò eco. Daremo ulteriori particolari nel numero di domani.

AUSTRIA

Il nostro corrispondente da Lassin piccolo ci favorisce le seguenti relazioni tolte dall'ultima lettera del loro deputato:

Strobach col suo partito si dispone a interpellare il Ministero come consideri la Camera, se meramente consultiva, ovvero legislativa.

I Cehi conoscendosi strumenti della reazione, pensano di passare alla sinistra.

Sembra, o per meglio dire, si teme che la Dieta di Kremsier venga fra breve disciolta; l'ancora della speranza è riposta nello Strobach.

(Gazz. di Zara)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Carfari, via di Doragrossa, num. 32.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 23 dicembre.

3 0/0 contanti	fr.	47 10
5 0/0 id.		77 10
3 0/0 fin corr.		47 40
5 0/0 id.		77 30
Banca di Francia		1765
Obbligazioni della città		1210

INGHILTERRA — Londra, 23 dicembre.

3 0/0 consolidati in conto		88 3/8
3 0/0 consolidati contanti		88 3/8

AUSTRIA — Vienna, 21 dicembre.

5 0/0 contanti		79 3/8
4 0/0		
3 0/0		
2 1/2 0/0		40
Obbligazioni di Stato		
Imprestito 1834		725
Idem 1839		
Azioni di Banca		1100

PREZZI CORRENTI

DEGLI ORGANZINI

Torino 28 dicembre.			
20/21	L. 20	25	
21/22	19	75	
22/23	19	25	
23/24	18	75	
24/25	18	25	
25/26	18		
26/27	17	75	
27/28	17	25	
28/30	17		
TRAME			
26/28	L. 16	25	
28/30	15	75	
30/32	15	50	
CAMBI			
AUGUSTA 3 mesi	252	1/4	1 mese 253 1/2
FRANCOFORTE	210	1/2	211 1/4
LIONE	100		100 80
PARIGI	100	40	101 20
MILANO			85 10
GENOVA sconto 4 0/0			5 0/0
LONDA	25	70	25 87 1/2

MERCURIALE

DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE

vendute sul mercato della città di

CARMAGNOLA

il giorno 27 dicembre 1848.

PREZZO			
	per cad. emina	per cad. ettolitro	
	L. C. M.	L. C.	
Formento	5 05		
Barbariato	3 45		
Meliga	2 50		
Riso	6 05		
Riso Bertone			
Avena	2 75		
Fieno	0 70		

SITUAZIONE

DELLA BANCA DI GENOVA

La sera del 22 dicembre 1848

Attivo	
Numerario in cassa.	L. 5,371,305 35
Biglietti in cassa.	4,628,250
Pontafoglio ed anticipazioni	7,505,160 33
Fondi pubblici della banca	343,122 60
Prestito volontario nazionale	120,000
R. Finanze, conto mutuo	20,000,000
Corrispondenti della banca	92,030 55
Spese diverse.	100,849 75
	L. 38,170,718 58
Passivo	
Capitale.	L. 4,000,000
Biglietti in emissione	24,500,000
Fondo di riserva.	24,413 56
Benefizii del semestre	117,376 13
Conti correnti disponibili	115,073 75
R. Finanze, conto corrente	9,400,000
Non disponibili e diversi	7,225 49
Dividendi arretrati.	6,629 65
	L. 38,170,718 58

GAZZETTA DEL POPOLO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo d'associazione: in Torino, un mese lire 4. — In Provincia, 4 20. — Per la Posta, franco, 4 60. — Cadun numero cent. 5.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste.

LA COSTITUENTE ITALIANA

GIORNALE QUOTIDIANO

Le associazioni si ricevono in Firenze, piazza del Duomo, num. 6243. L'abbonamento è per un trimestre: a Firenze ital. lire 9; Toscana e franco ai confini, 10 50; all'estero, 15 60.

P O E S I E

DELL'AVV. NICCOLO' VINEIS
Torino 1848 — Tip. Cassone.

PARLAMENTO NAPOLETANO

CAMERA DEI DEPUTATI
SESSIONE 1848
Napoli — Salvatore Caridei, editore.

AVVISO IMPORTANTE

M. G. Cohen, dentista di Londra, previene il pubblico ch'egli colloca denti artificiali dietro un nuovo metodo, senza uncini nè legature, e senza cagionar dolori: — riempie i denti guasti con un minerale che indurisce in cinque minuti, e rende loro la primiera forza e bianchezza. Il signor Cohen tiene consulta sino alla fine di dicembre. Torino, via di Doragrossa num. 2, casa Michelin, scala 2ª a sinistra.

IL POPOLANO LIGURE

FUGLIO POLITICO, ARTISTICO, COMMERCIALE ED AMMINISTRATIVO
Savona — Dal libraio Luigi Sambolino.

MÉTHODE POUR ASSAINIR LES PORTS DE MER

INVENTÉE ET PRÉSENTÉE À LA CHAMBRE DES DÉPUTÉS DE FRANCE en 1846
PAR N. POGGI
Turin 1848 — Imp. Barioco et Arnaldi.

DOCUMENTS OFFICIELS

SUR LE MATÉRIEL DES CHEMINS DE FER

PUBLIÉS AVEC L'AUTORISATION DES COMPAGNIES PAR UNE SOCIÉTÉ D'INGÉNIEURS DE CHEMINS DE FER

SOUS LA DIRECTION DE MESSIEURS O. VALERIO ET E. DE BROUVILLE

INGÉNIEURS
L'ouvrage parattra par livraisons contenant 4 planches demi grand-aigle, et 1 ou 2 feuilles de texte. — Le prix de la livraison est de 12 fr. Pour rendre la classification de ces documents plus facile, chaque livraison appartiendra à l'une des quatre séries suivantes:

1ª Série. Locomotives et Tenders | 3ª Série. Matériel fixe
2ª — Voitures et Wagons divers | 4ª — Ateliers et outillage.
Chez Mathias Augustin — Paris.